



FLASH DI SCENARIO



62,3%

Tasso di occupazione agosto 2024

ITALIA

La disoccupazione cala ai minimi dal 2007: ad agosto scende al 6,2%

Ad agosto gli occupati continuano a crescere, +45mila su luglio, raggiungendo il record di 24 milioni e 80mila unità. Sull'anno la crescita è stata di 494mila persone. Il tasso di occupazione è stabile al 62,3%, ma per gli uomini siamo al 71,1%, per le donne ci fermiamo al 53,5%. Anche la disoccupazione è in frenata, -46mila persone rispetto a luglio (-355mila nel confronto con agosto 2023); una performance che fa scendere il tasso di disoccupazione al 6,2%, ai minimi dal 2007. Migliora la quota di under 25 senza un lavoro, il tasso di disoccupazione giovanile è sceso infatti sotto il 20%: siamo al 18,3%.

Il Sole 24 Ore, 3 ottobre 2024



+0,8%

Stima Prodotto Interno Lordo anno 2024

ITALIA

Banca d'Italia: «Il Pil si ferma allo 0,8%»

Si allontana l'obiettivo di crescita fissato dal governo all'1% per quest'anno, e trovare le risorse per la manovra 2025 diventa sempre più complicato. Per Banca d'Italia il Pil del 2024 si fermerà allo 0,8%, e anche per l'Ufficio parlamentare di bilancio l'obiettivo dell'1% diventa più incerto. C'è il contesto esterno, con l'economia mondiale che si raffredda, e c'è la spinta propulsiva post Covid che in Italia si è esaurita. Dopo la revisione dei conti economici trimestrali pubblicata venerdì scorso dall'Istat, la Banca d'Italia ha provveduto ad una "correzione meccanica" del PIL al ribasso di due decimi di punto percentuale.

Il Sole 24 Ore, 7 ottobre 2024



-0,2%

Stima Prodotto Interno Lordo anno 2024

GERMANIA

La Germania prevede un'altra recessione nel 2024

Berlino taglia le sue previsioni di crescita per il 2024 e si attende una recessione per il secondo anno consecutivo. Lo scrive il quotidiano Sueddeutsche Zeitung, anticipando le nuove stime che il ministro dell'Economia tedesco, Robert Habeck, si appresta a svelare mercoledì. Il governo tedesco prevede che l'economia dell'ormai ex locomotiva d'Europa quest'anno si contragga dello 0,2% - un drastico peggioramento rispetto alla precedente stima che prefigurava invece una crescita dello 0,3% -, riprendendo poi slancio nel 2025 con un +1,1%.

Ansa, 6 ottobre 2024



Speaker della settimana

RAFFAELE BOSCAINI, Presidente Confindustria Verona

«Se Verona con responsabilità guardasse al futuro e si convincesse che avere qui un centro di ricerca di portata internazionale, capace di attrarre talenti e animare una rete virtuosa intorno all'innovazione, pubblico-privata, sarebbe davvero visionario. Certo, bisogna investire risorse. Ma o guardiamo al passato, all'eredità che la geografia e la storia ci hanno lasciato e guardiamo il mondo avanzare senza di noi, oppure ci entriamo dentro. Forti della nostra eredità ma anche di una visione.»

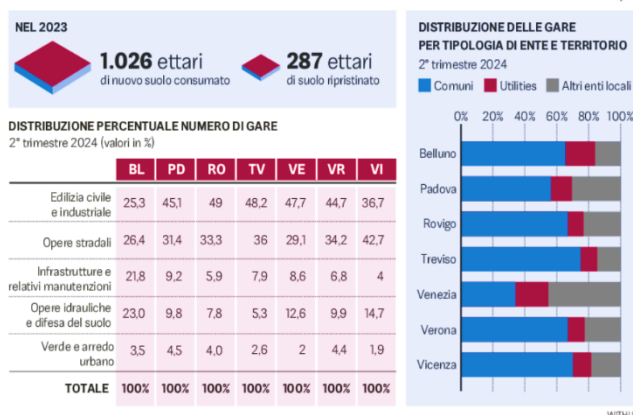
6 ottobre 2024

I costruttori: «In Veneto si investe troppo poco per tutelare il territorio»

Il consumo di suolo non si arresta in Veneto. Si costruiscono infrastrutture, opere di edilizia civile e industriale, ma nonostante le conseguenze dei cambiamenti climatici resta residuale l'investimento in tutela del territorio. A gestire la macchina burocratica degli appalti sono prevalentemente i Comuni oberati dal peso delle decisioni da assumere e che operano spesso con personale ridotto. Questa la situazione che emerge dalla lettura del **Report sugli Appalti Pubblici** riferito al secondo trimestre 2024, redatto da Ance Veneto. Il presidente dei costruttori regionali, Alessandro Gerotto, commenta: «Continuiamo a dare ai Comuni il maggior peso delle decisioni nonostante questi siano sempre più sacrificati e con personale ridotto». Il Centro studi Ance, prosegue, «rivela che i **municipi stanno gestendo oltre il 60% delle gare appaltate**. In alcune province, come Verona e Vicenza prevalgono sia per numero di gare che per volume di importi. **Gli interventi per la salvaguardia del territorio rappresentano poco meno del 12% del totale appaltato**, per non più di 30 milioni di euro; cioè il 13,5% del totale delle risorse in gara in tutto il Veneto». Un po' poco visto quanto sta succedendo nella vicina Emilia-Romagna, «regione simile alla nostra e visto gli sforzi normativi, anche a livello regionale, come il Testo Unico per il governo del territorio. I costruttori sono i primi a volere un territorio sano e sostenibile, ma mancano visione e capacità di decidere», lancia l'affondo. **Nell'ultimo anno nel Veneto sono stati consumati 1.026 ettari di nuovo suolo e ripristinati 287 ettari**. Il saldo è pertanto di 739 ettari cementificati (296,28 ettari a Verona, secondo Ispra, l'istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale), che si aggiungono a quelli degli anni precedenti, per un totale pari all'11,9% del territorio regionale. Il Veneto si conferma quindi al secondo posto dopo la Lombardia (908 ettari), seguito da Puglia (718) e Emilia-Romagna (635). Anche a causa della flessione demografica, il suolo consumato pro-capite aumenta a 449 metri quadri per abitante. A Verona, come a Padova, Treviso, Venezia e Rovigo gli appalti pubblici nel secondo trimestre dell'anno hanno interessato opere di edilizia civile e industriale. **Verona e Vicenza, infine, si segnalano per una particolare concentrazione di gare e soprattutto di risorse sulle opere stradali**. Da aprile a fine giugno sono state registrate in Anac (l'autorità anti corruzione) 2.349

gare indette da parte di stazioni appaltanti del Veneto per un importo complessivo di 237,4 milioni di euro. Sulla base delle aggiudicazioni registrate le risorse assegnate ammontano a 214,2 milioni di euro; si tratta, comunque, di un dato provvisorio che potrà essere «corretto al rialzo» con i successivi aggiornamenti. Rispetto al trimestre precedente si rileva un sensibile incremento degli esiti di gara, con aggiudicazioni sotto i 40 mila euro (quasi due gare su tre) per un importo di opere assegnate pari a circa il 10% del totale. Considerando invece le procedure sopra questa soglia, in testa è Padova (24%), seguita da Venezia (17,8%), Verona (15,4%), Treviso e Vicenza (intorno al 14%). Più nel dettaglio, **a Verona sono stati messi a bando lavori per 29,5 milioni di euro e assegnati per 26,6 milioni** con un ribasso medio del 9,9%, compreso tra la percentuale più contenuta di Padova 20,9% e più elevata di Treviso (2,4%). I Comuni continuano a dominare la scena con oltre il 60% delle gare appaltate; le Utilities si «aggiudicano» il 13,5%, mentre la quota rimanente (25,7%) fa riferimento agli altri enti locali. Questa distribuzione si riequilibra significativamente se si ragiona in base ai volumi di importo con una leggera prevalenza di risorse per Comuni e Utilities (tra il 35%-36%), rispettivamente a 76 e 74 milioni, mentre per gli altri enti locali spetta circa il 29% delle risorse a gara, cioè 60,9 milioni.

Le risorse in Veneto

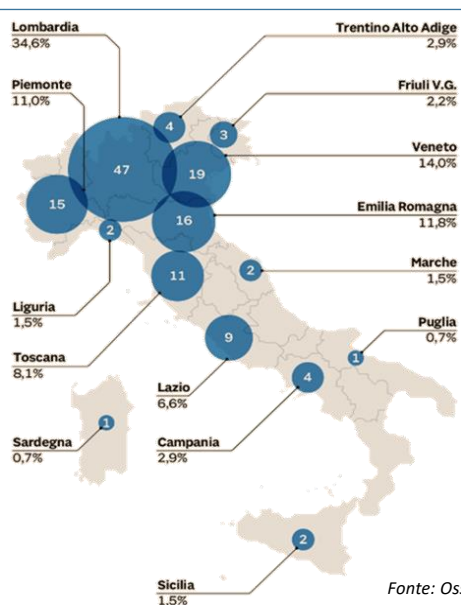


Imprese familiari oltre la crisi, redditività al top dopo il Covid

Le imprese familiari sono la spina dorsale dell'economia italiana, di cui generano l'80% del Pil e rappresentano l'85% delle imprese complessive. Le aziende familiari, con circa 260 miliardi di fatturato, si sono inoltre dimostrate più resilienti e rapide nel recuperare il terreno perduto e tornare a crescere rispetto alle realtà non familiari. **Dal 2019 al 2022, le aziende familiari hanno registrato una crescita dell'occupazione del 7,3%, superiore a quella delle altre imprese (+4,5%),** come spiega Cristina Bombassei, presidente di Aidaf – l'associazione che rappresenta circa 300 imprese di questa categoria – citando i dati dell'ultimo Osservatorio AUB (Aidaf, UniCredit, Bocconi) sulle imprese familiari. La **crescita dei ricavi** è stata, nello stesso periodo, del 14,3%, in linea con quello delle aziende non familiari, mentre la **redditività operativa è aumentata** in modo più consistente, raggiungendo il suo picco massimo nel 2022. Anche la **solidità media delle aziende familiari italiane è migliorata**, mentre la percentuale di queste realtà che ha fatto investimenti in R&S si è ridotta rispetto al 2019 (il 14,3% contro il 15,6%), ma rimane superiore a quella delle aziende non famigliari (11,2%). Inoltre, l'incidenza delle imprese famigliari che ha investito in diritti di brevetto industriale è stabile intorno al 60%, un dato superiore di circa 11 punti rispetto alla media delle aziende non famigliari. **Si tratta dunque di un modello produttivo e di governance estremamente competitivo**, a patto che le aziende sappiano adeguarsi ai cambiamenti del mercato e della società, attraverso azioni di modernizzazione che vanno dalla managerializzazione alla diversity, dall'apertura dei capitali all'ingresso delle nuove generazioni. Tutti temi che sono al centro del 19° Congresso delle aziende familiari organizzato da Aidaf. «Vogliamo essere dei buoni antenati e lasciare a chi verrà dopo di noi tutti gli strumenti per essere, a loro volta, dei buoni antenati – spiega la presidente Bombassei -. Siamo consapevoli di essere una categoria in qualche modo privilegiata, ma sappiamo anche di avere una grande responsabilità nei confronti delle future generazioni, delle comunità e dei territori in cui operiamo. È questa consapevolezza che dà alle imprese famigliari una marcia in più nei momenti di difficoltà». Bombassei sottolinea i punti di evoluzione su cui le aziende famigliari devo impegnarsi per migliorare le proprie performance: «L'ultimo Osservatorio ha messo in evidenza che nel periodo immediatamente successivo alla pandemia, quattro fattori in particolare hanno permesso alle nostre imprese di raggiungere risultati migliori della media. Quattro criteri che noi abbiamo definito di "governance virtuosa"». A **performare meglio** durante e dopo la crisi **sono state le imprese guidate da un consiglio**

di amministrazione (e non da un amministratore unico), al cui interno si trovano elementi di diversità, ad esempio un membro anziano della famiglia, un rappresentante delle nuove generazioni, un consigliere indipendente e un cambio di genere, ovvero una donna in un consiglio a prevalenza maschile e viceversa. Purtroppo, si legge nell'Osservatorio 2024, anche se «la crescita dei leader ultra-settantenni si è (quasi) arrestata nell'ultimo triennio», i **leader con meno di 50 anni restano pochi** (meno di due su dieci). **Poche anche le donne al vertice, appena il 22,3% del totale**, con una crescita ancora contenuta, nel 2022, rispetto al decennio precedente (erano il 20% nel 2012). Da qui l'idea di Aidaf di redigere una **proposta di disegno di legge**, presentata ai parlamentari lo scorso maggio: si propone che **le aziende non quotate abbiano un solo esponente sopra i 70 anni, almeno uno sotto i 40 anni, non più del 60% di membri del genere più rappresentato e almeno un consigliere indipendente**. «Per favorire l'adozione di queste quattro caratteristiche, stiamo ragionando con le istituzioni sulla possibile introduzione di una sorta di premialità per le aziende che le introducono, ad esempio nella partecipazione agli appalti pubblici», spiega Bombassei. Il Convegno di quest'anno affronta il tema di uno sviluppo imprenditoriale che mette al centro la persona. Altro tema fondamentale, quello della convivenza generazionale e del coinvolgimento dei giovani nella gestione.

La distribuzione regionale delle 136 aziende familiari italiane sopra il miliardo di euro (dati 2022):



Fonte: Osservatorio AUB

LA RUBRICA DELL'ECONOMIA SOSTENIBILE








Una strategia europea coordinata per favorire il passaggio all'auto elettrica

Il **Rapporto Draghi** delinea un piano per il futuro dell'Europa basato su tre pilastri: colmare il divario nelle tecnologie avanzate, ridurre le dipendenze dai rischi geopolitici e perseguire una strategia combinata di decarbonizzazione e competitività. **Al centro del programma è la transizione energetica. Il Rapporto sottolinea che la transizione energetica, se gestita con intelligenza e tempestività, è soprattutto un'opportunità per la crescita** – tutto il contrario che perseguire la decarbonizzazione al prezzo della deindustrializzazione, come recita un recente ma fuorviante slogan. La transizione, tuttavia, comporta una trasformazione radicale dell'intera economia. E né le politiche adottate finora né gli stimoli del mercato sarebbero sufficienti a completarla. **È necessario attuare un rilevante e complesso piano di investimenti privati e pubblici, indirizzati da politiche industriali ben mirate.** Finora, gli sforzi in questa direzione sono stati troppo frammentari. Sarà la nuova Commissione, con il contributo del Rapporto Draghi e la collaborazione attiva dei Paesi, a dover attuare un piano industriale concreto per accelerare la rivoluzione industriale verde. **Il settore automobilistico è emblematico delle sfide e delle opportunità della transizione.** L'industria dell'auto in Europa contribuisce per l'8% al valore aggiunto manifatturiero, investe in ricerca e innovazione il 15% del valore aggiunto e – con il passaggio all'auto elettrica - sta attraversando un'incredibile fase di trasformazione strutturale. Ed è al centro delle polemiche più recenti: l'industria europea sta infatti perdendo competitività sia sul mercato interno che su quelli di esportazione. Guardiamo all'Italia: **la produzione di auto è cresciuta marginalmente tra il 2014 e il 2023, ma rimane un quarto di quanto si produceva alla fine degli anni Ottanta.** Nel frattempo, il divario tra mercato e produzione nazionale supera ormai il milione di autovetture. Colpa del Green Deal? No di certo: pure se l'auto europea è in crisi, Paesi come Germania e Spagna mantengono un divario di segno opposto, ossia producono ben oltre la dimensione del mercato nazionale. Inoltre, paradossalmente, **le emissioni medie di CO2 sulle auto di nuova immatricolazione in Italia sono addirittura in aumento,** contrariamente agli obiettivi di decarbonizzazione. E, per lo scarso entusiasmo dei produttori nazionali e per la mancanza di supporto da parte delle politiche pubbliche (eufemismi), **la quota di mercato delle auto full-electric o plug-in in Italia è ferma all'8,6%,** molto al di sotto della media europea del 23,4%. **Tornare indietro?** L'auto elettrica ha vantaggi significativi in termini di emissioni, di efficienza energetica e di prestazioni, ed il Rapporto Draghi conferma che è la tecnologia dominante per la decarbonizzazione del settore. Non è una versione migliorata dell'auto tradizionale, ma un

prodotto nuovo, integrato con tecnologie digitali avanzate, e che verrà sempre più valorizzato da questa integrazione. Questo rende anacronistico e dannoso qualsiasi tentativo di ritardare ulteriormente l'introduzione di veicoli a zero emissioni. Un po' come sarebbe stato, a suo tempo, opporsi alla diffusione degli smartphone in nome dei telefoni cordless o delle cabine telefoniche. Quanti posti di lavoro si salverebbero davvero, e per quanto tempo, coltivando le tecnologie del passato? In verità non c'è alcuna strategia (e neppure una seria diagnosi) dietro queste richieste. **E ogni ulteriore ritardo aggraverebbe ulteriormente la perdita di competitività dell'industria europea rispetto ai concorrenti che hanno già investito pesantemente nella mobilità elettrica.** Se l'auto elettrica è il futuro del settore, l'Ue deve subito adottare una strategia coordinata a livello continentale. Il Rapporto Draghi osserva che «la spinta a una rapida penetrazione di mercato delle auto elettriche non è stata seguita, nell'Ue, da una contemporanea spinta per la conversione delle catene produttive». Poiché **sull'industria dell'auto ormai convergono diverse altre catene del valore, è necessario un approccio coordinato e multidimensionale,** che coordini sugli stessi obiettivi la ricerca e l'innovazione, l'economia digitale e la manifattura, l'industria dei componenti e quelle dei minerali grezzi e del riciclo, e naturalmente le politiche dell'energia, dell'economia circolare e della mobilità. **Questo consentirà di sfruttare tutte le potenzialità dell'auto elettrica come prodotto nuovo, totalmente integrato con le nuove tecnologie.** Una strategia che è stata adottata in Cina sin dal 2012. Solo l'Unione Europea può attivare questa visione d'insieme e coordinare le politiche necessarie, in modi che garantiscano certezze agli operatori e che supportino l'adozione di standard comuni. **Intanto, cosa potrebbe fare, in Italia, un buon governo? quattro campi di azione:**

- 1. Riformulare** (e rendere permanenti) incentivi smart, che favoriscano formule di noleggio e di finanziamento per ridurre il peso dei costi iniziali.
- 2. Ridurre il costo dell'elettricità,** e per questo aumentare la produzione di rinnovabili e gli stoccaggi. E riformare il mercato dell'energia, per disaccoppiarne il prezzo da quello del gas (che oggi ne determina il prezzo nel 95% dei casi).
- 3. Razionalizzare rete e mercato delle ricariche:** le colonnine sono pressoché assenti al Sud e quasi ovunque hanno prezzi stratosferici: in Germania una ricarica pubblica costa mediamente 0,074 euro /kWh. In Italia, almeno 10 volte di più.
- 4. Attirare produttori che non solo assemblino, ma producano in Italia auto elettriche nei segmenti «compatti».** La decarbonizzazione, anche nel comparto dell'auto, può davvero essere un'opportunità – ma va perseguita con coerenza e determinazione.

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Veneto	Italia	Previsioni 2024	
 PIL	+4,2% (2022)	+0,9% (2023, ISTAT)	+0,9% (CSC)	+0,6% (Banca d'Italia) +1% (DEF)
	Verona	Veneto	Italia	
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-3,3% (II Trim 24/II Trim 23)	-1,2% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-3,3% (Luglio 2024/Luglio 2023)	
 EXPORT	-2,98% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-1,82% (II Trim 2024/II Trim 2023)	+6,8% (Luglio 2024/Luglio 2023)	
 IMPORT	+0,42% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-3,51% (II Trim 2024/II Trim 2023)	+6,3% (Luglio 2024/Luglio 2023)	
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	71,9% (2023)	70,4% (2023)	61,5% (2023)	62,3% (Agosto 2024) NEW
 DISOCCUPAZIONE (15-64 anni)	3,1% (2023)	4,3% (2023)	7,8% (2023)	6,2% (Agosto 2024) NEW
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	13,8% (2023)	14,1% (2023)	22,7% (2023)	18,3% (Agosto 2024) NEW


CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2022) | 1° Interporto Italiano (2022)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per numero di presenze turistiche nel 2022 (CCIAA Verona)
- 3° Provincia Veneta per marchi e brevetti registrati (2022, UIBM)
- 2° Provincia Veneta per n° di start up innovative (2022, Registro Imprese)
- 11° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2023)
- 9° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di assunzioni di green jobs nel 2022 (GreenItaly 2023)
- 6° Tra le Università italiane classificate nel THE - Best Universities in Europe 2022
- 82° Università tra i 790 migliori atenei nel mondo fondati da meno di 50 anni
- 10° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita, Il Sole24 Ore- 2023)
- 9° Provincia italiana per export di cultura (CCIAA Verona, 2023)
- 12° Provincia italiana fra i siti Unesco più instagrammati (Design Bundles)
- 16° Provincia italiana a per numero di imprese digitali (CCIAA Verona, 2024)
- 28° Comune italiano nella applicazione delle innovazioni digitali alla fornitura di servizi "amministrativi" ai cittadini (ICity Rank, 2023)
- 22° Comune italiano nella classifica delle smart e responsive city (ICity Rank, 2023)

Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2022	2023	2024	2025
PIL	4,0	0,9	0,9	1,1
Esportazioni di beni e servizi	10,2	0,2	2,2	2,5
Tasso di disoccupazione¹	8,1	7,6	7,5	7,1
Prezzi al consumo	8,1	5,7	1,7	1,8
Indebitamento della PA²	8,6	7,2	4,4	3,9
Debito della PA²	140,5	137,3	139,1	141,1

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL

Scopri l'ultimo aggiornamento e le classifiche più recenti sul nostro [Dossier informativo del territorio di Verona 2024](#) 

- 15° Provincia italiana per V.A prodotto, 3° in Veneto (2022)
- 6° Provincia italiana per valore della produzione, 1° in Veneto (2022)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 4° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2023)
- 10° Provincia italiana per export (Istat 2023)
- 4° Provincia italiana per import (Istat, 2023)
- 6° Provincia italiana, 2° in Veneto per minor tasso di disoccupazione nel 2023 (Istat, 2024)

Speciale «Verona 2040»

- 8° Provincia italiana per competitività territoriale
- 7° Provincia italiana per *capacità innovative*
- 14° Provincia italiana per *vivacità demografica*
- 18° Provincia italiana per *welfare e qualità della vita*
- 16° Provincia italiana per *dotazione infrastrutturale*
- 13° Provincia italiana per *sviluppo turistico*
- 25° Provincia italiana per *accessibilità*

CLASSIFICA ITALIA

- 11° tra le 25 economie più attrattive a livello globale (Foreign Direct Investment Confidence Index 2024)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per economia circolare (Circular Economy Network, 2024)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (Circular Economy Network, 2024)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per produttività delle risorse (Circular Economy Network, 2024)
- 13° Paese per attrattività di investimenti in energie rinnovabili (Renewable Energy Country Attractiveness Index 2024)
- 6° Paese per export nel mondo (Report ICE 2023)
- 4° Paese dell'Ue per Surplus commerciale (2023)
- 15° su 85 nella classifica "Best Countries" (US News, BAV Group e University of Pennsylvania, 2023)
- 1° per influenza culturale e prestigio, 2° per attrattività turistica (classifica Best Countries, 2023)
- 26° posto classifica global innovation index (2023)
- 20° posto nell'edizione 2022 dell'indice Ue di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi)